

ELENA URAS, *L'alterità - Ciò che scinde l'apparenza dall'essenza. Saggio breve, riflessioni antropologico-letterarie*, BookSprint Edizioni, Romagnano al Monte (SA) 2020, 51 pp.

Rosamaria Zumbo*

Il breve saggio *L'alterità - Ciò che scinde l'apparenza dall'essenza* offre al lettore una serie di riflessioni che ruotano intorno al concetto di "straniero". Esso viene affrontato dall'autrice non in riferimento al suo puro significato di appartenenza a un "altrove geograficamente collocabile", bensì attraverso un'analisi di senso che afferisce più propriamente alla dimensione esistenziale dell'essere umano: indagando cioè la condizione di chi, «in particolari circostanze, entra in contatto con società differenti dalla propria, intrecciando rapporti con altri uomini e donne, confrontandosi con istituzioni, costumi e abitudini che vengono considerate estranee». Nella prefazione è introdotto, in relazione ai concetti di straniero ed estraneità, "il lemma astratto e neutro di alterità", il quale richiama quella situazione di distacco in cui ciascuno si trova nel suo rapportarsi a ogni "altro" essere umano, a prescindere dall'appartenenza a un luogo o a una differente cultura.

Nei capitoli in cui si articola il suo testo, l'autrice accompagna il lettore lungo un percorso in cui, attraversando luoghi letterari, è indagata la dicotomia tra essere e apparire. Essa sta a fondamento di dinamiche sociali dalle quali si generano il pregiudizio, il disinteresse o strategie difensive nei confronti di chi non si conosce. Uras sottolinea come l'immaginario letterario sia spesso specchio della storia e della società: lo straniero, infatti, prima di essere *topos* «può essere considerato come una proiezione culturale presente nella psicologia e nell'immaginario delle comunità». In particolare, sono i gruppi umani maggiormente coesi e chiusi all'interno della propria definizione identitaria a respingere coloro che vengono definiti "stranieri" e, per questo, relegati nella loro diversità. Proprio la paura del diverso porterebbe alla «*noluntas*, intesa in modo letterale come "non volontà", interpretabile come idea di rinuncia all'accettazione delle diversità e dell'astensione dalla comprensione di qualcosa da cui si rifugge: la conoscenza del prossimo». Sulla base di tali "congetture" si può promuovere l'allontanamento anche di persone vicine ma considerate diverse e, quindi, di

* Docente di storia e filosofia nei Licei (zumbo.rosamaria@gmail.com).

chiunque è ritenuto inadeguato rispetto a un determinato canone sociale.

Gli esempi letterari di esseri umani che vengono per varie ragioni allontanati dalla società offrono al lettore l'occasione per riflettere su di un altro concetto analizzato nel saggio, quello di "alienazione" (da *alienum*, "altrui"), e sulle ricadute psicologiche che «modi di agire» discriminatori «possono provocare in chi se ne sente colpito, in chi viene alienato e che, dunque, finisce con l'isolarsi, con il tacere, sentendosi privo di un senso di appartenenza a qualcuno, a qualcosa, perfino a se stesso». Etichettati dagli altri come "stranieri" in un'accezione intessuta di pregiudizi negativi, si può incorrere nel rischio di perdere la propria identità e di diventare "nessuno". L'esempio emblematico è Ulisse, il "Nessuno odisseoico", il quale, nell'avventuroso viaggio per tornare a Itaca e riconquistare un senso di appartenenza perduto attraverso il mare dei molteplici incontri con genti "straniere e ostili", solo a Scheria riesce a rivelare se stesso e, in un certo senso, a riappropriarsi della sua identità; ciò grazie all'accoglienza e all'ospitalità a lui dimostrate dal re dei Feaci.

Attingendo alla storia greca antica l'autrice ricorda i due concetti "*xenos*" e "*barbaros*", i quali, originariamente, non erano utilizzati per indicare atteggiamenti ostili nei confronti dello straniero. Secondo antiche tradizioni, ad esempio, e poi con l'istituzione della "*pròssenia*" (*pro* + *xenia*) lo straniero, "*xenos*", era accolto e ospitato; il termine "*barbaros*", che si riferiva al linguaggio parlato da genti non greche, in origine non possedeva l'accezione dispregiativa che ha acquisito soprattutto in seguito alle invasioni persiane, da quando «i greci hanno oscillato, nelle loro posizioni, tra xenofilia e xenofobia». In antitesi a quello odisseoico, altro esempio letterario significativo è proprio quello di una donna straniera «vittima del pregiudizio che, da barbara, arriva in una terra "civilizzata", da cui viene allontanata»: è la *Medea* di Euripide, protagonista – al contrario di Ulisse – di una storia dal triste epilogo.

Nel complesso, il saggio della Uras mette in rilievo come il concetto di alterità, attraverso determinati atteggiamenti e a seconda delle circostanze storico-sociali, possa essere caricato di significati negativi, ma anche di una autentica valenza positiva, in base alla quale "l'altro" è inteso come risorsa e, dunque, come arricchimento. Ciascuno di noi è diverso da ogni *alter*, «non esistono barbari o estranei, esistono solo uomini differenti» sostiene nella conclusione l'autrice, richiamando l'*humanitas* del commediografo latino Terenzio: seppur diversi, siamo tutti uguali in quanto esseri umani.